

Tanti Saluti

Ciao.

Da un mese e mezzo non vado a concerti, non ascolto musica classica. Ho comprato, è vero, una vecchia cassetta di Modugno, ma quella è altra musica, o forse...

Ho in mente un paio di lezioni da preparare, parole e musica, canzoni e saluti.

In quanti modi ci si saluta?

“Addio, addio” Mi ripeteva bonario il nonno di un'amica.

“Perché addio? Arrivederci - mi ostinavo a tredici anni - arrivederci, a domani. Ci vediamo ancora, no...?”

Che sorpresa in quello sguardo adulto, di linguista, di studioso.

“Ma certo, ci vediamo domani. Addio - si ostinava lui - si dice anche così, sai?”

Avrei voluto credergli, anzi, gli avrei creduto, non fosse stata la sua incertezza, che, forse, era qualcosa di più.

Modugno sta fischiando sulle note del vecchio frack:

“Addio addio al mondo...”

I miei occhi si riempiono di lacrime, ma sono lacrime invisibili.. Da qualche anno mi attraversano fiumi di

lacrime sotterranee, sarebbe più giusto dire *sottocutanee*

Piango a fari spenti. Occhi aperti nel buio. Adesso però non è buio; è un fine pomeriggio di fine agosto, in camera da letto: l'ombra danzante delle foglie di pruno, è un'ombra cinese che trema intorno allo specchio un po' storto, appeso sopra la cassettiera. Ogni tanto piove.

Gli occhi si riempiono dell'azzurro notte di Chagall, dei suoi mazzi di fiori gialli e fucsia, Bella attraversa la notte, schietta come una preghiera sincera. Il pittore, che non sa

stare senza di lei, la cinge d'amore in arditi voli intorno alla luna.

Adesso piove duro.

Penso a Silvana, ai suoi seni pieni come quelli di Bella.

Adesso sto correndo in un parco.

Il percorso verde si vuota di colpo.

Silvana è morta cinque anni fa, i suoi capelli erano lunghi come quelli di Bella. Ho i capelli bagnati, la fascia blu che li manda tutti all'indietro, mi si appiccica alla fronte, sono zuppa.

Corro con ostinazione.

Un pastore tedesco mi sta dietro, lo vedo quando mi volto un po' inquieta, mi si affianca per un attimo e sono io ad inseguirlo. La piccola Twingo mi aspetta finalmente blu, ripulita dalla pioggia, sul lato est della curva.

Un tuono spaventa l'animale.

Io, invece, sono come esaltata.

A Silvana piaceva New York.

Continua a piovere, continuo a correre e adesso ansimo un po'.

New York, i suoi artisti poveri, la sua gente colta. Le piaceva anche un uomo, un pittore che parlava spagnolo. Lei mi ha insegnato a sorridere.

Sorrido spesso, mi piace discutere con passione, argomentare con battute veloci; una stoccata e via.

“Ciao, Ciao bambina...” Ma come piove!. Ancora Modugno. Ancora Mozart, un po' di Morlacchi, Wagner contrariato e in fuga da Perugia. Con la moglie.

Forse pioveva anche quel giorno?

Dresda, e Praga in preda all'alluvione.

La mia amica, per cui cantò senza esito più di un gallo nel cielo acuto e grave di Parigi, dorme, senza sapere del cielo, grigio e senza torri gemelle, di New York.

E Perugia, tanto lontana dal mare, tanto deserta di fiumi, forse in pericolo; comunque non così vicina alla guerra come Bagdad.

Metto in moto, la marcia indietro non entra, rischio di finire contro un muretto molto basso.

Piove, accidenti come piove. Lucio Dalla canta col parrucchino: "Ciao è colpa di non so chi, ciao. C'è stato come un lampo lì proprio in mezzo al cielo che era blu cobalto liscio, liscio senza un pelo. La città sotto era un presepio, le luci del tramonto. La scia di un aereo, faceva più bello il mondo..."

Ciao.

Perugia, ottobre 2002

